



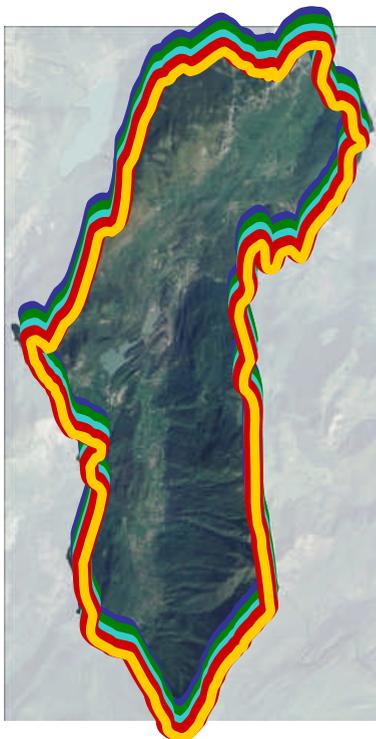
IDOTE A s.n.c. di Maddalena Wegher & Ennio Pepe

Educazione e Informazione ambientale | Biomonitoraggio e VIA | Progettazione e Realizzazione di Allestimenti museali
via D. Sartori, 1/4 | 38123 Trento | 0461 913721 | idotea@idotea.it | Cod. Fisc. E Part. I.V.A. 01515220224 | R.L. di Trento n. 62/58 | Reg. C.C.I.A.A. di Trento n. 142025



COMUNITÀ VALLE DEI LAGHI

**RIQUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLA FASCIA LAGO
IN FUNZIONE DELLA PEDONABILITÀ CIRCUMLACUALE
II FASE**



**DIDOGUIDA
AL PERCORSO CICLO-PEDONALE
DEI SETTE LAGHI**

PERCORSO
CICLO-PEDONALE
DEI SETTE LAGHI
COMUNITÀ VALLE DEI LAGHI



A cura di:
IDOTEA snc
dott. Maddalena Wegher

collaborazione:
Ennio Pepe
Annalisa Bonomi (testi introduttivi)

Trento, 5 luglio 2013

INDICE

<i>Indice</i>	3
<i>Introduzione</i>	4
<i>Inquadramento generale</i>	5
<i>Inquadramento geografico</i>	6
<i>Inquadramento geologico</i>	8
<i>Vegetazione e flora</i>	11
<i>Fauna</i>	17
<i>Inquadramento culturale</i>	21
<i>I cinque percorsi</i>	27
Anello Lago di Lamar - Lago Santo	27
Anello Lago di Terlago.....	31
Anello Lago di S. Massenza - Lago di Toblino...36	
Anello Lago di Lagolo	40
Anello Lago di Cavedine	43
<i>Norme di buon comportameto</i>	46
<i>Bibliografia principale</i>	48

INTRODUZIONE



Nel magnifico contesto della Valle dei Laghi si inserisce l'accordo di programma della Comunità Valle dei Laghi con la PAT, nell'ottica di favorire interventi di promozione dello sviluppo sostenibile dell'ambiente che tengano conto delle principali criticità ambientali e per favorire lo sviluppo di politiche di collaborazione intercomunale.

Questa Guida didattica al Percorso ciclo-pedonale dei Sette laghi, rappresenta una sintesi didattica del lavoro svolto in questi anni, ad uso delle scolaresche e di chi voglia percorrere la Valle a piedi o in bicicletta con qualche informazione in più.

INQUADRAMENTO GENERALE



La Valle dei Laghi si estende dalla soglia di Terlago fino al Basso Sarca lungo la direzione NNE-SSW in uno scenario naturale inedito composto da laghi, villaggi, antichi castelli, rilievi montuosi e collinari, per accompagnare il visitatore nella discesa verso Riva del Garda. La Valle gode di una singolare varietà climatica che, declinando dal clima alpino a quello mediterraneo, offre un'ideale alternanza di ambienti naturali. Lo spettacolo offerto è un mosaico storico e naturalistico di inestimabile bellezza che accoglie il visitatore in ogni stagione dell'anno.

La Valle dei Laghi costituisce un antico alveo del fiume Adige che verso la fine del Pliocene - inizio Quaternario, in corrispondenza della soglia di Terlago, transitava dall'anticamente sbarrata Valle dell'Adige verso la depressione del Garda. Modificato il corso dell'Adige per cattura fluviale verso l'attuale percorso, essa è rimasta quale valle relitta e sospesa, ricca di numerosi laghi.

Proprio la sua denominazione, un neotoponimo creato nella seconda metà del '900, rivela questa sua ricchezza con 7 laghi: il Lago di Lamar, il Lago Santo, il Lago di Terlago, il Lago di Santa Massenza, il Lago di Toblino, il Lago di Lagolo ed il Lago di Cavedine.

I comuni amministrativi strettamente appartenenti alla Valle dei Laghi sono Terlago, Vezzano, Padergnone, Calavino, Lasino e Cavedine.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO



Il territorio della Valle dei Laghi si trova all'interno delle Prealpi Trentine occidentali. Le caratteristiche fisiche essenziali sono la netta prevalenza di rocce sedimentarie carbonatiche e un'unica "impronta" prealpina visibile negli aspetti altimetrici, climatici, faunistici, morfologici e vegetazionali. Subito a occidente dell'Adige, alcune dorsali, disposte da sud-sudovest verso nord-nordest, formano una sorta di impalcatura, di "colonna vertebrale del Trentino", dividendolo in due parti quasi speculari. In particolare la dorsale settentrionale costituita dalla lunga catena baldense (cima Valdritta 2.210 m), dalle catene dei monti Stivo (2.058 m) - Bondone (2.180 m), Misone (1.801 m) - Brento (1.545 m) - Casale (1-635 m) e Gazza (1.991 m) - Paganella (2.125 m), racchiude la Valle dei Laghi.

La caratteristica idrografica più evidente di questo territorio - lo si evince dal nome stesso - è proprio l'alto numero di laghi dalle origini più svariate. Vi sono laghi dovuti allo sbarramento di frane postglaciali (Cavedine), o di conoidi alluvionali (Toblino, Santa Massenza), laghi di escavazione glaciale valliva (Santo, Lamar), laghi di origine intermorenica e sbarramento (Lagolo, tra i più alti del Trentino) e laghi più propriamente glacio-carsici (Terlago). I laghi quindi sono un vero carattere identitario di questa parte del Trentino e costituiscono un patrimonio ambientale e naturalistico di enorme valore come lo è la responsabilità della loro salvaguardia. Alcuni di essi hanno una

estrema biodiversità e sono siti di importanza comunitaria (SIC) facendo parte della rete europea "Natura 2000". Tuttavia alcuni laghi sono stati di fatto "sacrificati" alle esigenze idroelettriche e di regimentazione idraulica: ne sono esempio l'alterazione termica delle acque dei laghi di Toblino e Santa Massenza. Quest'ultimo evidenzia un particolare "paesaggio elettrico" che colpì a tal punto Aldo Gorfer che in un suo racconto dal titolo "Lecci e trallici" così scrisse: *"Il lago fu cacciato in una sorta di Lager. Le sponde sono invase dalle surrealistiche foreste dei trasformatori e dei trallici. I cartelli con il teschio e le scritte sfilano lungo gli altissimi reticolati: pericolo di morte. E' un'ossessione e una rabbia assieme."*

Le caratteristiche climatiche generali rimandano al tipico clima prealpino o insubrico, con escursioni termiche medie annue attorno ai 20 gradi e precipitazioni massime nei mesi primaverili e autunnali e minime in inverno. Tuttavia, il fattore climatico di maggior interesse è dato dalla presenza del Lago di Garda che, nella Valle dei Laghi, porta a condizioni climatiche quasi mediterranee, evidenziate in maniera sublime dai caratteri vegetazionali, floristici e faunistici. Inverni miti ed estati calde e ventilate contraddistinguono questo lembo del Trentino dove - come osservò meravigliato Goethe - *"già crescono i limoni"*; un primo "assaggio" di mediterraneo reso possibile dalla modesta altimetria, dall'ampia esposizione agli influssi climatici meridionali e, soprattutto, dall'azione termoregolatrice del grande Lago di Garda.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO



Oltre all'elemento lacustre predominante, la Valle dei Laghi mette in evidenza altre caratteristiche. L'ampia presenza di calcari fratturati e dissolubili dimostra la diffusione di aspetti e forme tipicamente carsici, come la scarsa idrografia in quota, le risorgenze ai piedi dei versanti vallivi, i campi carreggiati, le doline (conche carsiche) e soprattutto l'alto numero di inghiottitoi e grotte, tanto che il maggior numero delle cavità trentine attualmente note ricade in quest'area. Un esempio è l'Arco di Tito, un grande arco naturale in roccia scavato nei calcari grigi presso Terlago. Le forme glaciali rimandano all'imponente azione modellatrice delle glaciazioni, in particolare all'ultima (Würm tra 80.000 e 12.000 anni fa) che scavò ampie e profonde incisioni vallive caratterizzate da un profilo trasversale a "U" o le valli laterali sospese e pensili (Cavedine), le conche vallive di sovraescavazione (evidenti in tutta la Valle dei Laghi), le soglie di transfluenza glaciale (Sella di Terlago, attraverso la quale parte dell'enorme ghiacciaio atesino, che scendeva da nord, si riversava nella Valle dei Laghi). Vi sono poi terrazzi glaciali, depositi morenici, massi erratici e le nicchie di eversione glaciale che prendono il nome più conosciuto di "pozzi glaciali", "marmitte glaciali" o "marmitte dei giganti" osservabili soprattutto nel vezzanese.

La loro origine si deve alle acque di disgelo che precipitavano nelle fratture dei ghiacciai, animando di moto vorticoso i ciottoli che vi

incontravano e trapanando così quelle cavità scodelliformi nel cui fondo è facile trovare ancora oggi i massi cui si deve la perforazione, arrotondati dall'abrasione.

La nota presenza nei pressi di Vezzano di tali morfologie, nell'Ottocento, entusiasmò a tal punto Antonio Stoppani che nel suo "Il Bel Paese" del 1875, così scrisse: *"Per Bacco! C'è da fare una buona speculazione. Gli svizzeri vi avrebbero già fabbricato un Grand Hotel...poi fiato alle trombe. Con quel lago! Con quella vista! Con quel clima"*. Il sito era, ed è, così particolare per cui il Museo di Scienze Naturali e la Società di Scienze Naturali iniziarono a predisporlo per la visita da parte del pubblico avvalendosi della consulenza del naturalista e grande conoscitore della Valle dei Laghi: Nereo Cesare Garbari. I lavori di svuotamento e sistemazione dei principali pozzi, inseriti in un itinerario pedonale che permette di visitare queste morfologie e il loro contorno di rocce lisce, montonate e striate, si conclusero con l'inaugurazione del "Sentiero Geologico Antonio Stoppani" avvenuta, con la presenza del Prof. Ardito Desio il 7 ottobre 1973, in concomitanza del 3° Congresso del Comitato Glaciologico Italiano.

Conseguenza indiretta degli eventi glaciali è anche la formazione di forre e cascate (forra del Limarò e del Bus de Vela). La storia geologica della Valle dei Laghi rimanda ad ambienti, geografie e climi così lontani nel tempo e così diversi dagli attuali da risultare di difficile immaginazione se non fossero stati "fissati" nelle rocce e nelle loro deformazioni e resi in

tal modo “leggibili” anche a distanza di centinaia di milioni di anni.

La presenza di rocce sedimentarie, depositi detritici alluvionali, glaciali e gravitativi di recente origine e anche la presenza di rocce magmatiche effusive (vulcaniti eoceniche, presso il Lago di Toblino) ci indica la presenza di antichi mari, la rara presenza di un vulcano sommerso e imponenti ghiacciai. Altrettanto interessante per la Valle dei Laghi è il “ricordo” dell’antichissimo percorso del fiume Adige che nel corso del tempo geologico ha mostrato una grande dinamicità. All’inizio del Neozoico (circa 1,8 milioni di anni fa) il “paleo-Adige” giungeva dalla Piana Rotaliana da nord, s’infilava nella sella di Terlago, percorreva quindi l’intera Valle dei Laghi e il Basso Sarca e raggiungeva la grande depressione benacense.

VEGETAZIONE E FLORA



La vegetazione del fondovalle è quella che ha subito le modifiche più profonde. I suoli alluvionali hanno una forte vocazione agricola e per la loro localizzazione ospitano un elevato numero di insediamenti e di infrastrutture. Dove ora si susseguono zone urbane e industriali, aree coltivate e aree prative, un tempo dovevano alternarsi foreste e paludi. La conseguenza è che nei fondovalle si sono conservati solo pochi lembi di ambienti naturali che proprio per la loro rarità dovrebbero essere tutelati. All'interno del fondovalle coltivato sopravvivono limitati frammenti residui di vegetazione naturale, posti generalmente in situazioni di margine o in prossimità di discontinuità morfologiche: scarpate, bacini idrici o corsi d'acqua.

Di particolare valore ecosistemico sono le siepi, i muri a secco e alcuni tipi di vegetazione legati alle aree umide di fondovalle. Come molinieti (prati umidi costituiti prevalentemente dalla graminacea *Molinia cerulea*), canneti, paludi a grandi carici o boschetti igrofilo con presenza di salici e ontani. Sulle bassi pendici assolate della fascia collinare della valle i boschi termofili ad orniello, roverella e carpino nero (orno-ostrieti) colonizzano le aree rocciose, ad esempio nei dintorni di Terlago, e lo scotano (tipico arbusto submediterraneo), in autunno, con la sua colorazione rossa mette in evidenza le aree di "mantello" tra bosco e radure.

Gli orno-ostrieti e gli ostrio-querceti costituiscono vegetazioni a carattere submediterraneo e

termofilo. In questi boschi può insediarsi il leccio, la più comune tra le querce a foglie sempreverdi che caratterizzano l'area mediterranea. All'interno di questi boschi - soprattutto in zone rupestri, calde ed assolate - il leccio compare come "relicto paleoclimatico extrazonale"; attualmente infatti sussistono a stento le condizioni per l'affermazione di questa specie, che vi sopravvive relegata in localizzazioni rupestri riparate dal gelo, come testimone di un periodo più caldo dell'attuale.

Le formazioni a leccio caratterizzano soprattutto la Valle dei Laghi, dove raggiungono quasi il loro areale più a nord d'Europa e dove si avvantaggiano della vicina presenza del Lago di Garda che attenua le escursioni termiche. Nel sottobosco e nelle radure della lecceta si insediano particolari arbusti mediterranei come il terebinto, la *Phillyrea latifolia*, il bosso e il *Rhmanus alaternus*.

Il paesaggio oltre ad essere caratterizzato da campagne, uliveti e leccete si esprime con la diffusione di prati aridi. I più comuni vengono indicati con la dicitura di brometi, con riferimento alle graminacee maggiormente presenti: *Bromus condensatus* nel caso di radure o cenge erbose in ambienti rupestri e aridi (xerici quindi, da cui il nome di xero-brometi) e *Bromus erectus* nel caso di prati creati dall'uomo, solitamente in condizioni di aridità non estrema e di disponibilità idrica (ambienti definiti mesici, da cui il nome di meso-brometi). Tra le specie più diffuse dei brometi troviamo *Botriochloa ischaemon*, *Festuca rupicola*, *Fumana procumbens*,

Pulsatilla montana, *Trinia glauca*. Caratteristica la presenza di varie orchidee come *Anacamptis pyramidalis*, *Ophrys sphegodes* e *Orchis morio*.

Nella fascia montana della valle le faggete costituiscono l'asse portante con formazioni estese e continue. Nei massicci più interni o alle quote più elevate tendono ad infiltrarsi il peccio, l'abete bianco e il larice. Al di sopra della faggeta l'ambiente è caratterizzato da crinali rocciosi, praterie rupestri e arbusteti. La muggheta occupa gli ambienti più ingrati delle poche pendici sommitali. Una sfida ostinata alla povertà del suolo, di rocciosità e di scioglimento della neve.

Come già affermato le particolari condizioni climatiche favoriscono l'affermazione di caratteri, soprattutto nel piano basale, di mediterraneità, segnalati dalla presenza di specie sclerofile a foglie persistenti. Le entità vegetazionali più tipiche sono costituite dagli insediamenti di leccio nella zona di Toblino che, in massima espansione nei lembi lacuali, si spinge fino al limite superiore dell'areale (Vezzano) e in stazioni rupestri e soleggiate risale anche fino a 1000 m di quota. Nelle altre zone si mescola con le componenti del querceto caducifoglio quali roverella, orniello, carpino nero e nello strato arbustivo fillirea, euforbia, pungitopo, pruno selvatico, terebinto, pero corvino ecc. Con diversa penetrazione, i lembi delle espressioni mediterranee vengono rapidamente sostituite dalle formazioni più tipicamente termofile del settore prealpino che occupano una fascia che dal fondovalle arriva, sui pendii più caldi,

luminosi ed asciutti anche fino a 1100 m di quota. Qui, oltre alle specie del querceto caducifoglio troviamo l'olmo, l'acero, il corniolo ecc. .

Sul piano montano l'espressione dominante e più significativa, abbiamo visto essere data dal faggio, in formazioni cedue, accompagnato dalla presenza di acero, tiglio, betulla, nocciolo e nelle aree più in quota dall'abete bianco e rosso. Le conifere, invece non hanno mai goduto di particolari privilegi in questa zona, in quanto la loro affermazione ostacola la crescita delle latifoglie; inoltre questo tipo di pianta comporta vincoli assai più rigidi per il suo utilizzo. Si possono considerare due tipi di boschi , facilmente localizzabili. Il primo si può individuare sulle pendici occidentali dei monti che sovrastano gli abitati di Vezzano e Padergnone, dove al carpino e al leccio si consocia con dominanza, il Pino silvestre. Il secondo riguarda alcune zone di transizione al piano montano (Ciago, Margone, Ranzo, monti di Calavino ecc.) dove si hanno ampie estensioni di rimboschimenti con Pino nero insediati su suoli calcarei poco evoluti. Il Pino nero è specie introdotta dalla Stiria e dalla Carinzia usato in maniera indiscriminata, dall'inizio del secolo scorso, per le grandi capacità di adattamento.

L'area della Valle dei Laghi, inserita nel contesto ambientale più ampio delle Prealpi Trentine occidentali, con quasi 2000 specie di piante superiori, costituisce la zona a maggior densità flogistica del Trentino. Questo record si deve a vari fattori geografico-ambientali. Passando

dalla zona gardesana alle creste sommitali di vari rilievi montuosi si attraversano tutte le fasce vegetazionali della regione prealpina, ognuna con il proprio contingente flogistico (combinazioni floristiche). L'orientamento nord-sud dell'area e la diversa esposizione dei versanti consentono la presenza di specie sub-mediterranee termofile - come il già citato leccio e la *Phillyrea latifolia*. Questo grande arbusto sempreverde, appartenente alla famiglia dell'olivo e del ligustro (Oleaceae) è una specie tipicamente mediterranea, comune nell'Italia peninsulare, soprattutto lungo le coste. Infatti il tipico ambiente di crescita è la macchia mediterranea, la tipica formazione vegetale costituita da specie sclerofile - a foglie cioè persistenti, coriacee e lucide, adattate a limitare di molto la perdita d'acqua. In Trentino *Phillyrea latifolia* costituisce una vera e propria rarità. È infatti nota solo lungo la Valle dell'Adige e la Valle del Sarca, dove, con popolazioni più consistenti, arriva fino alle rupi a monte del Lago di Toblino, in contatto con la lecceta.

La straordinaria diversità territoriale è arricchita dalla presenza di situazioni peculiari, come le zone umide, le forre, i sottorocce o anche alcuni habitat di origine antropica come i prati aridi. Tutto ciò aumenta la ricchezza di diverse nicchie ecologiche e contribuisce a incrementare la varietà di specie spontanee che crescono in questo settore del Trentino.

Numerosi, inoltre, gli Habitat della Rete Natura 2000 degni di nota a cui si rimanda, per i dettagli, alla descrizione dei SIC, delle Riserve

Naturali Provinciali e delle Riserve Locali
presenti nella Valle dei Laghi.

FAUNA



L'articolato paesaggio della Valle dei Laghi si riflette anche in una notevole diversità della fauna vertebrata e non solo, accentuata dal diretto contatto con la fascia pedemontana, prossima alla pianura e con quella a settentrione prettamente alpina. La fauna ittica, rappresentata dalla trota iridea, trota lacustre, coregone, luccio, cavedano, scardola, tinca, savetta, perca, persico sole, bottatrice, è andata modificandosi via via nel corso degli anni.

Le aree circumlacuali, i canali, le rogge, gli ambienti umidi marginali quali pozze e piccoli stagni, associati alle campagne, i canali, consentono la presenza degli anfibi, anche se sempre più rara, con specie degne di nota. Da ricordare che i fossi rappresentano l'elemento unificante, arricchiscono e diffondono le presenze, garantendo il collegamento e quindi la sopravvivenza alle residue popolazioni di anfibi. Questo gruppo, fortemente minacciato ha nell'*Ululone dal ventre giallo* la specie più rappresentativa e di maggior rilievo conservazionistico a livello europeo.

Tra la lettiera di boschi umidi vive la *Salamandra pezzata*. Nei coltivi sopravvivono, seppur a fatica, altri anuri un tempo comuni come il *Rospo comune* e le Rane verdi. Risulta presente anche se raro, localizzato e con densità molto basse il *Rospo smeraldino*, mentre più numerosa è la *Rana agile* o *Rana dalmatina*, la *Rana di Lessona* o *Rana verde minore*. La *Rana di montagna* o *Rana temporaria* è presente ma

localizzata in aree umide a quote medio alte così come il *Tritone alpestre* presente ma raro e localizzato.

Tra i rettili presenti l'orbettino, il Ramarro occidentale, la Lucertola muraiola, il biacco, il saettone, la Biscia dal collare, la Natrice tassellata, la Vipera comune. Nel corso di diverse indagini è stata inoltre riscontrata la presenza di specie alloctone come la Testuggine dalle orecchie rosse inserita fra le specie dell'allegato B, la cui importazione nella Comunità Europea è ora fortunatamente vietata e la Lucertola campestre segnalata nelle aree più meridionali della Valle dei Laghi. Probabile la presenza, inoltre di un'altra specie alloctona di origine centro-europea, la Rana verde maggiore.

Nell'osservazione del paesaggio della Valle dei Laghi è sempre interessante notare come esso sia inframmezzato da canali, fossi agricoli, vigneti e frutteti. Come questi ambienti possono costituire una barriera per la fauna, altresì, se le condizioni risultano essere comunque di semi-naturalità, possono rappresentare delle importanti opportunità. E' il caso dei fossi agricoli che possono in parte sostituire gli ambienti acquatici perifluviali ormai irrimediabilmente persi, purché si adottino delle modalità gestionali compatibili con lo svolgere dei cicli vitali della vegetazione e della fauna acquatica. Nei fossi infatti, trovano ospitalità soprattutto efemerotteri, ditteri, molluschi e coleotteri ripari e acquatici. Laddove si è preservata la naturalità dell'ambiente possono ancora sopravvivere

popolazioni di gamberi d'acqua dolce. La fauna ittica è rappresentata soprattutto da ciprinidi, che qui possono trovare le condizioni ottimali per le prime fasi di sviluppo.

Vigneti e frutteti fanno parte del paesaggio principe della Valle dei Laghi. Sono ambienti artificiali fortemente impoveriti, tuttavia questi ambienti traggono notevole vantaggio, se presenti, dalle siepi e arbusti ai margini dei coltivi. Dalla fine degli anni ottanta, i nuovi protocolli introdotti in agricoltura e le nuove direttive comunitarie dovrebbero consentire di osservare segnali positivi sulla compensazione della fauna e di assistere al sempre maggiore ritorno di alcune delle specie agricole più comuni come il merlo, tordo bottaccio, molti fringillidi tipici delle campagne come fringuello, verdone, verzellino, cardellino e di altre specie di insettivori come rondine, pigliamosche, codirosso comune, averla piccola, torcicollo e la sempre rara upupa. Indicazioni più incoraggianti sono presenti dove è più marcata la biodiversità ambientale, garantita da elementi strutturali come siepi, muretti a secco, vecchi edifici, corsi d'acqua e fossi, rogge, spazi aperti e seminativi. I dati dell'Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Provincia di Trento hanno evidenziato una maggiore ricchezza nei coltivi a frutteto rispetto ai vigneti e una marcata diversità faunistica proprio nella Valle dei Laghi e nella Valle del Sarca dove, favorite da una peculiarità climatica, si registrano interessanti presenze degli ambienti rurali mediterranei e al margine del loro areale distributivo. La valenza

ecologica della Valle di Laghi, con il complesso di zone umide di Toblino, Santa Massenza, Cavedine, in parte tutelate, è confermata dall'insediamento di alcune specie nidificanti come l'*Airone cenerino* che qui forma la più numerosa colonia trentina e la moretta.

Gli ambienti umidi sono inoltre luoghi di ristoro e rifugio durante la migrazione. In particolare il Lago di Toblino e la porzione trentina del Lago di Garda sono i luoghi più significativi dove si possono osservare molte delle specie svernanti nel Nord Italia. Non pare opportuno, al momento, elencare tutte le specie presenti. A tal proposito è possibile fare riferimento alla bibliografia di riferimento, alle descrizioni dei siti di Importanza Comunitaria presenti nella Valle dei Laghi e agli allegati con l'elenco completo delle specie presenti. E' importante però citare la presenza ormai stabile dell'Orso bruno nell'area del Monte Gazza e della Paganella, specie "ombrello" e importante indicatore di qualità dell'ambiente.

INQUADRAMENTO CULTURALE



Il tessuto storico della Val di Cavedine e della Valle dei Laghi ruota attorno a vicende di pievi, castelli, di comuni e grandi proprietari terrieri, laici ed ecclesiastici.

Il sistema insediativo del fondovalle del Sarca si è costituito inizialmente, ad opera dei comuni in quanto proprietari terrieri, attraverso un'azione di conquista e difesa del suolo. L'emigrazione e il pendolarismo contadino stabilì sedi sparse permanenti (*masi*) e sedi semipermanenti (*casàì*), sviluppatesi posteriormente in forma fisica e giuridica di villaggi come a Pergolese, Pietramurata e Sarche.

A partire dal XVI secolo attraverso le principali bonifiche che hanno trasformato l'acquitrino del Sarca in una fertile campagna e la conquista sociale che ha portato un flusso migratorio dalle Valli vicine, con il graduale insediamento di una piccola comunità e successivamente alle bonifiche del XVII-XIX secolo, l'assetto urbanistico di Sarche è stato contrassegnato da masi sparsi nella campagna, grandi volumi abitativi inseriti in relazione all'antica viabilità e alla barriera naturale del fiume Sarca, costruzioni prevalentemente di nucleo rurale, favorito dalla condizione socio economica dei lavoratori agricoli della proprietà mensale vescovile che dall'estinzione dei Madruzzo rappresentò uno dei massimi poli dei latifondi privati della zona, fino a mostrare l'assetto urbanistico attuale.

Nel bacino del Basso Sarca, zona profondamente

modellata dal ghiacciaio Adige-Garda e dai successivi fenomeni di erosione e di frana, la roccia calcarea fa da padrona nel paesaggio, così le costruzioni esibiscono la parete in muratura come elemento distintivo, trattata in modo massiccio o talvolta più raffinato.

I centri dei comuni di Terlago, Vezzano e Santa Massenza, tra gli elementi caratterizzanti presentano numerosi edifici signorili provvisti di corti interne, scale esterne, archi, stemmi e affreschi, modiglioni (mensola scolpita che sostiene la parte superiore sporgente della cornice negli ordini architettonici), portali e portalini in pietra calcarea di epoca medioevale, rinascimentale e barocca. Edificati seguendo il clima temperato della zona, rivelano un modo di vivere “aperto” dove la casa si circonda di spazio, frequentemente si affaccia su un cortile o giardino e mostra balconi. Alcuni edifici sono ingentiliti da un loggiato ad archi su colonne, elemento introdotto nel periodo rinascimentale, da portali lapidei, stemmi nobiliari, cortili e parchi interni, ne sono un esempio a Terlago: Palazzo Tabarelli de Fatis, Cesarini Sforza con il parco, Palazzo Altenpurger, Palazzo Mamming con il parco, Palazzo Mazzonelli e Paissan con la caratteristica loggia, Villa Rosa e suoi dintorni e la seicentesca Casa Aldrighetto, o come a Santa Massenza Palazzo Bonazza, il Palazzo Vescovile, l’antica casa dei conti di Terlago oggi di proprietà della fam. Poli che reca sul portale la data 1696.

Un altro particolare degno di nota sono i portalini e i portali, datati o meno, a pieno sesto, con

archittravi (XVI sec.), bugnati (XVII-XVIII sec.), con serraglia centrale (XIX sec.) a corredo per lo più di dimore signorili. Alcune di queste esibiscono nella chiave centrale lo stemma nobiliare del proprietario o un'ornamentazione floreale scolpita da scalpellini locali, la data o la sigla dei committenti. Residenze signorili appartenute a conti, dimore assegnate a personalità ecclesiastiche che, in epoca passata, si fregiarono di aver partecipato al Concilio di Trento (1545-1563) (Terlago, Vezzano), edifici destinati al soggiorno estivo dei Principi Vescovi di Trento, come il palazzo vescovile Sizzo de Noris, o legati all'economia del posto come le distillerie, dove attraverso preziosi alambicchi si produceva la grappa per la Curia, cantine da cui uscivano già nel XVI secolo pregiati vini come il Vino Santo e mulini e macine per la produzione della farina che veniva fornita al Castello del Buonconsiglio (S. Massenza), definiscono e connotano l'aspetto di questi centri abitati.

In Val di Cavedine i villaggi sono organizzati a blocchi edilizi chiusi, definiti da una viabilità interna, costruzioni unifamiliari, multipiane, a timpano pieno, con tetti a due falde, con tetti coperti da coppi e fino al XVI secolo da paglia o scandole. Le facciate rivolte a mezzogiorno, protette dal vento, presentano ballatoi (pontesei), sottogronda, talvolta più ordini di loggiati lignei protetti da due muri laterali e da una grondaia larga.

Nel paese di Calavino la vita si articolava intorno ai rioni, come quello più antico del Mas, dove lungo il corso della Roggia di Calavino avevano

vita numerose attività produttive artigianali, collegate alla presenza di mulini, segherie e fucine. Gli edifici in pietra, erano costruiti molto vicini e intervallati da piccole vie che spesso si trasformavano in androni o *pòrteghi*. Cospicua la documentazione sia cartografica che scritta (mappe del Catasto austrungarico, statuti clesiani, privilegi, sentenze dell'Imperial Regio, documenti del '500/'600...) in cui si possono raccogliere preziose fonti per la ricostruzione della storia del paese, della sua roggia e delle attività legate alla forza motrice dell'acqua.

Nella zona più alta (Vigo, Brusino) le case sono più chiuse, gli aggettanti più compatti, le aperture più piccole e l'uso del legno un po' più marcato e maggiore anche l'impiego della pietra dei massi erratici di antichi depositi morenici, mentre in media bassa Valle si è sfruttato l'impiego del calcare delle cave locali. Anche qui l'abitazione unifamiliare a più piani presenta tetti a due falde coperti da coppi (fino al XVI secolo anche da paglia o scandole), nel sottotetto è situato il solaio per il deposito del fieno e della legna, spesso collegato al ballatoio sottogronda, inserito nelle facciate esposte al sole. L'accesso ai piani superiori e il raccordo tra i piani e i ballatoi è il più delle volte esterno: viene permesso attraverso l'utilizzo di una rampa o scala inizialmente costruita in pietra poi in legno. Al primo piano sono situate la cucina, caratterizzata da un grande focolare aperto e pavimento di assi di legno, le stanze anche queste con pavimentazione di assi di legno, la *stua* e il deposito per le derrate

agricole (un tempo luogo di allevamento del baco da seta) in mattoni.

Al piano terreno sono presenti locali contraddistinti da volte a botte: la cantina con pavimento in terra battuta come a Calavino e a Lasino, la stalla con pavimentazione in ciottoli e l'aia pavimentata con lastre di calcare, quest'ultima talvolta resa accessibile ai carri attraverso un ponte o scivolo e altri locali di servizio.

Nella bassa e media valle dinanzi alla casa viene introdotto uno spazio comune (spiaz), circondato da muri a malta, con portale di pietra chiudibile, per lo più era destinato al deposito dei carri, al posizionamento della buca del letame.

Anche qui gli aggregati sono uniti da androni collettivi (*porteghi*) a volta a botte o a travata lignea che servono uno o più passaggi larghi interni d'uso collettivo che a Vigo e nella frazione di Mas di Calvino assumono forme di porticati a galleria, chiudibili.

La funzione del portico (*portech*), elemento comune dell'architettura rurale alpina, sembra sia stata introdotta a difesa del freddo e per ragioni di servizio. Il portico presenta solitamente volti a botte, talvolta a crociera, a travata lignea, solitamente è aperto su un lato, su due, talvolta su tre. Solitamente vi si affacciano le porte della stalla, della cantina e di altri locali di servizio. A Vigo alcuni volti presentano un foro sovrastante l'architrave delle porte che serviva per la fuoriuscita del fumo.

Fabbricati costruiti e poi adeguati alle diverse epoche, dove elementi contadini si mescolano con quelli signorili: affreschi sacri e stemmi murali, datazioni, sono osservabili nelle case signorili ad esempio in facciata di casa Bernardi in Contrada della Piazola a Cavedine il cui centro ruota intorno ad una piazza, dove l'equilibrio tra fontana edifici e chiesa è l'elemento primario, o a Villa Ciani a Lasino.

Gli edifici religiosi pievani come quelli di Calvino e Cavedine si trovano nella parte alta e concentrica rispetto al nucleo abitato, le chiese degli altri centri sono stati collocati in postura esterna, laterale bassa come a Brusino, sommitale a Stravino e inferiore a Vigo.

I CINQUE PERCORSI

Anello Lago di Lamar - Lago Santo



DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO DAL PERCORSO

Lago di Lamar

Superficie: 40.200 mq - Quota s.l.m.: 714 m -
Profondità massima: 17 m

Lago Santo

Superficie: 68.900 mq - Quota s.l.m.: 713 m -
Profondità massima: 13 m

I laghi di Lamar (o della Mar) e Santo sono due laghetti di modesta estensione e profondità localizzati in conche di esarazione su substrato calcareo a livello della fascia montana inferiore del versante est della Paganella, con un ambiente circostante rappresentato dal faggio e dall'abete e da prati falciabili.

Situati alla fine della strada che sale da Monte Terlago, i due laghi, di grande carattere, fanno parte assieme al più grande Lago di Terlago (distante appena un paio di chilometri), alla conca omonima, formatasi ad opera del grande ghiacciaio wurmiano dell'Adige che, attraverso la "soglia di Terlago" girava verso destra ed abbandonava la valle e si dirigeva, fra la Paganella ed il Bondone, verso il Garda fino alla pianura padana.

Interessante la caratteristica di non avere immissari o emissari importanti ma solo piccoli

ruscelli e, probabilmente fonti sommerse ed essere tributari, attraverso fenomeni carsici, della valle dell' Adige e non del Sarca, come si potrebbe pensare visto che la valle degrada verso ovest. In passato i due laghi formavano un unico bacino, diviso successivamente ad opera di due conoidi torrentizi. Analoga quindi la morfologia delle conche e la natura fisico-chimica delle acque. Esse dal punto di vista biologico si presentano eutrofiche, abbondantemente colonizzate da organismi lacustri e vegetali. Il colore delle acque è verde intenso e la trasparenza poco superiore ai 3 metri.

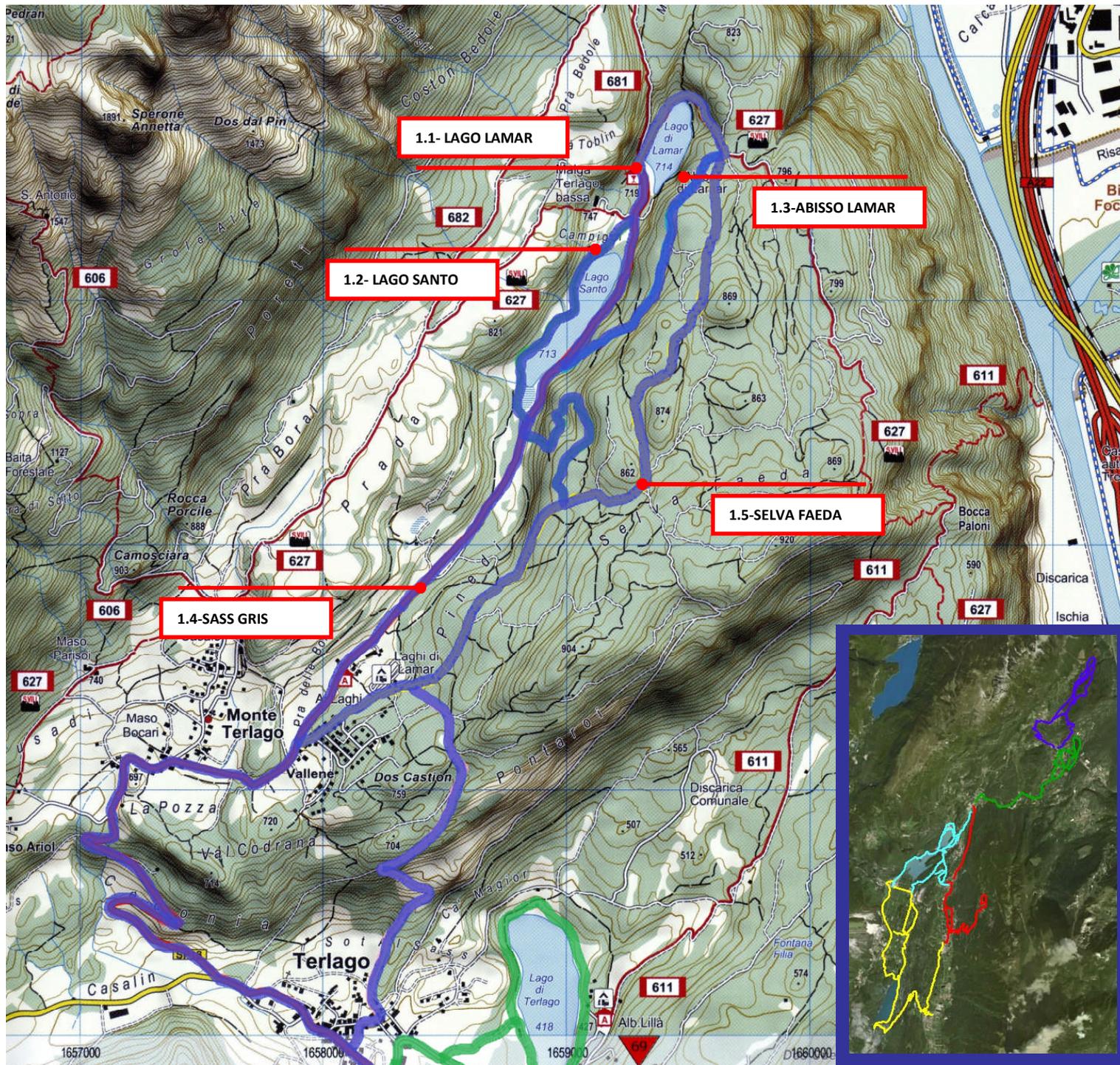
Sulla sponda meridionale del Lago della Mar, a circa trenta metri d'altezza rispetto alla superficie del lago, si apre l'Abisso di Lamar, profonda spelonca riconducibile al carsismo che interessa l'intera zona.

Secondo Natura 2000 i Laghi e l'Abisso di Lamar, con i loro 25 ha circa di estensione, sono inseriti nei Siti di Interesse Comunitario (SIC: IT3120087): sono presenti habitat di particolare interesse, anche se con percentuali ridotte, non compresi nell'All. I della direttiva 92/43/CEE, quali Phragmition e Magnocaricion; la vegetazione idrofita è apprezzabile ed in particolare il lago Santo presenta una cintura di vegetazione di sponda che ospita alcune specie rare in provincia; decisamente apprezzabile anche l'Habitat relativo alle grotte (codice Natura 2000 8310).

Il sito, pur presentando nella stagione estiva un eccesso di pressione antropica, è inoltre di

rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi. La presenza di invertebrati dell'All. II che indicano buona naturalità delle acque correnti.

Dai due laghi si snodano suggestivi itinerari escursionistici che possono condurre anche fino in vetta alla Paganella così come fino alla città di Trento.



Anello Lago di Lamar - Lago Santo

Anello Lago di Terlago



DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO DAL PERCORSO

Lago di Terlago

Superficie: 120.000 mq - Quota s.l.m.: 416 m - Profondità massima: 11 m

Il lago di Terlago, che occupa il fondo di un'ampia conca su substrato calcareo, è in realtà costituito da due bacini collegati tra loro da un breve canale (congiunzione "a clessidra") che li tiene separati solamente nei periodi di magra (il livello delle acque è molto variabile) ed è il primo lago che si incontra entrando nella Valle dei Laghi provenendo da Trento. Nei momenti di massima piena può allagare gran parte della sua conca interrompendo la strada per il paese di Terlago facendo così emergere dalle acque, come su un isolotto, l'antica chiesa di S. Pantaleone (visitabile all'interno in occasione della festa del suo patrono, il 27 luglio) eretta per implorare la protezione del santo contro gli effetti della malaria causata dalle acque tagnanti del lago.

Sulla sua origine gran parte degli studiosi concordano nel ritenerlo "vallivo di esarazione" (originato cioè dall'azione erosiva dell'antico ghiacciaio wurmiano che prima arrivava fino al lago di Garda e dopo ha deviato verso sud lungo la valle dell' Adige). Tuttavia, le origini carsiche attorno alle quali si è dibattuto a lungo

erano giustificate sia dalla conformazione della valle, sia dalla presenza di un emissario sotterraneo e dalla notevole escursione del livello dell'acqua. Dopo un tortuoso itinerario nascosto, le acque di Terlago, prive di emissario, sfociano tuttora a 300 metri di quota più in basso, fra Trento e Zambana, sotto forma di grosse risorgive. Le vie di fuga, sotterranee, sono le cosiddette "lore", inghiottitoi naturali visibili lungo la passeggiata che circonda il lago sia del bacino nord che quello più piccolo a sud.

Il lago, sul versante settentrionale, è inserito in un ambiente termofilo con prati aridi e siepi, ed è considerato un ambiente a notevole variabilità ambientale e di grande interesse floristico e vegetazionale, tanto da essere inserito nell'elenco dei Siti di Interesse Comunitario (SIC IT3120110). E' apprezzabili soprattutto la sua ricca vegetazione acquatica (idrofite), la flora delle sponde e la presenza di prati aridi ricchi di orchidacee, ma le sue acque sono torbide ed eutrofiche; è considerato un sito ad elevata vulnerabilità sia per un forte incespugliamento spontaneo dei prati aridi che lo circondano che per un eccesso di frequentazione antropica. Nonostante questo il sito è di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi.

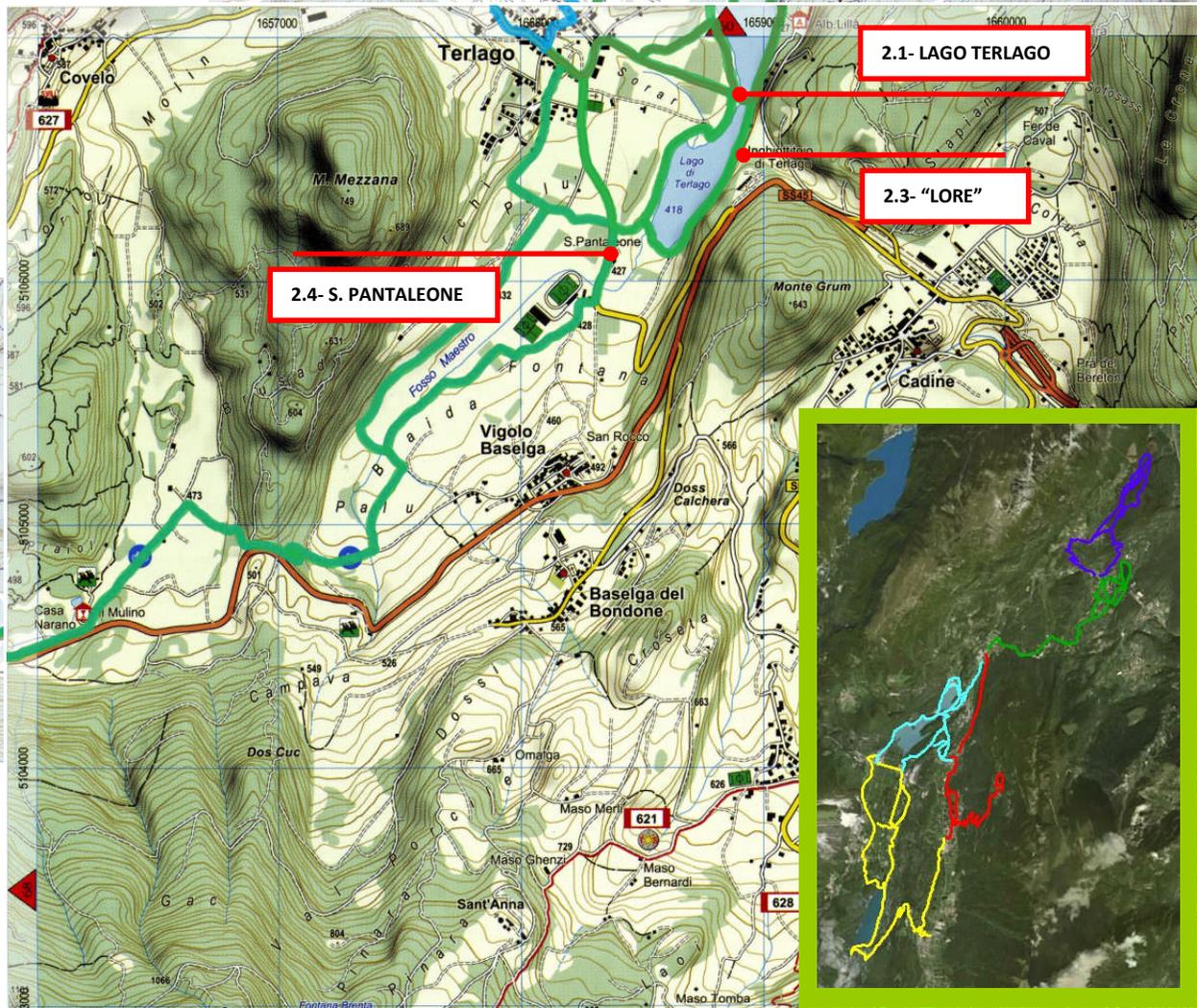
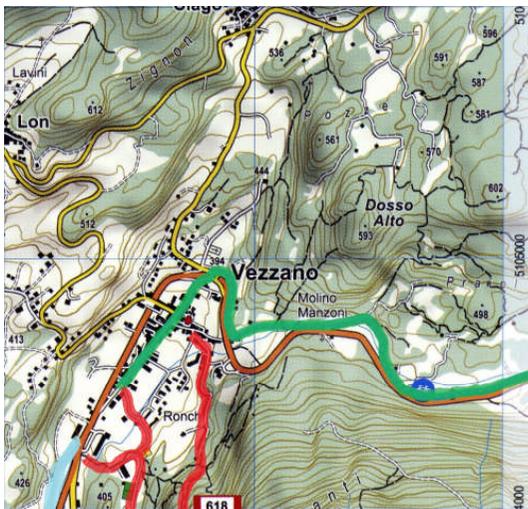
Interessate da osservare la seriazione "tipo" della vegetazione perilacustre che segue il seguente schema:

- acque libere, con vegetazione puntiforme nelle parti poco profonde;
- prima cintura intorno alle acque con fanghi (o greto sassoso) temporaneamente emersi/sommersi e insediamento di vegetazione annuale discontinua durante la stagione propizia;
- cintura discontinua (manca nei tratti di riva ripida) di depressioni umide, ma incompletamente/raramente inondate, con vegetazione paluste a grandi carici/canne;
- incolti a megaforbie in zone di esondazione saltuaria e/o di condizionamento antropico;
- nuclei di invasione di salici/pioppi e/o (raramente) di ontano nero o specie “a legno duro” nelle zone più stabili degli incolti erbacei;
- vegetazione mesofila/xerofila collinare;
- boschi di pendice (orno-ostrieti con tratti di pineta), che nonostante la debole inclinazione (con numerose radure di prato magro), hanno carattere poco evoluto, data la morfologia accidentata ed i suoli superficiali.

Altresì interessante notare come, in ampie zone (in particolare nella porzione NO del SIC) il bosco ricopre in modo discontinuo placche rocciose con evidente carsismo di superficie. Nelle incisioni dei “campi carreggiati” si sviluppa una vegetazione specializzata con specie sciafile, termofile, calcicole, quali piccole

felci, gerani, ecc.. Alle placche si affiancano balze rocciose con cenge a prato arido (con crassulacee) e vegetazione casmofitica (= rupestre). Degni di nota anche i tratti arbustivi o con pioppi/robinia riconducibili a porzioni degradate di ostriro-querceto fertile/fresco (con individui di acero, frassino e tiglio e locale potenzialità di affermazione) su pendici con esposizione fresca e/o su suolo profondo.

Da non dimenticare come attorno al Lago di Terlago siano stati rinvenuti alcuni manufatti antichi, i primi di un certo valore artistico, considerate le più antiche testimonianze archeologiche collegate a un lago, in provincia di Trento: risalgono infatti al tardo Paleolitico, circa 10mila anni prima di Cristo. Tra le varie possibilità, gli studiosi ritengono credibile la tesi che essi servissero per indicare i bottini di caccia.



Anello Lago di Teriago

Anello Lago di S. Massenza - Lago di Toblino



DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO DAL PERCORSO

Lago di S. Massenza

Superficie: 280.000 mq - Quota s.l.m.: 245 m - Profondità massima: 13.4 m

Lago di Toblino

Superficie: 730.000 mq - Quota s.l.m.: 245 m - Profondità massima: 14 m

I Laghi di Santa Massenza e di Toblino sono due laghi, comunicanti fra loro e divisi dal ponte sulla statale 45 bis - Gardesana Occidentale, originatisi per continue erosioni e dall'accumulo di materiale che il fiume Sarca ha spinto verso valle.

Venendo da Trento si incontra per primo il lago di Santa Massenza, ma è meno visibile e meno conosciuto di quello di Toblino. Quest'ultimo deve infatti la sua grande notorietà all'omonimo castello che è stato eretto nel dodicesimo secolo in una penisola a circa metà lago e che quattro secoli dopo divenne residenza estiva del principe Vescovo Madruzzo. Il Lago di S. Massenza è invece famoso per la presenza di una potente centrale idroelettrica, la più grande d'Italia, interamente scavata nella roccia (realizzata tra il 1948 e il 1957 è visitabile in particolari occasioni e ogni anno in occasione della manifestazione nazionale "Centrali Aperte"). Le acque che

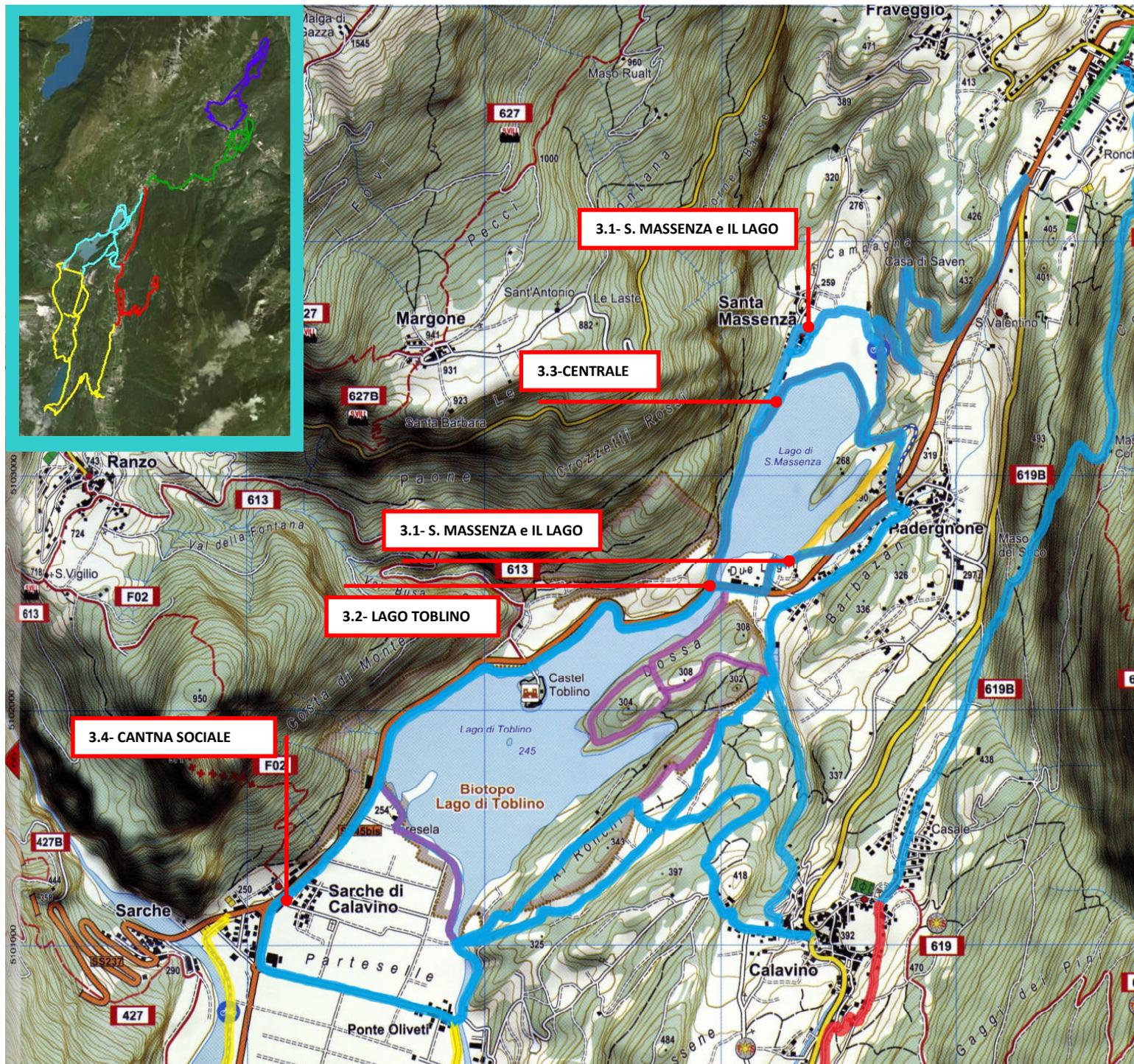
muovono le enormi turbine provengono dal bacino artificiale di Ponte Pià, nelle Giudicarie esteriori e dal Lago di Molveno. Il massiccio afflusso di queste acque e, soprattutto, la loro diversa temperatura e composizione (il flusso delle acque fredde di origine glaciale ha determinato un accelerato ricambio delle acque ed un abbassamento della temperatura dell'acqua del lago di circa 10 gradi, apportando anche grandi quantità di limo glaciale che ha addirittura riempito le fosse più profonde originariamente presenti rendendo i fondali inospitali per molti organismi di fondo) hanno influito sulle condizioni idrologiche e biologiche dello specchio lacustre, così come sul microclima.

La conca di S. Massenza e Toblino è mite e zona di ulivi e viti, leccio e tartufo nero. Posti ai piedi delle Alpi, ma circondati dai lecci, in questa zona oltre a formare di boschi quasi puri che raggiungono la loro massima espansione verso nord, nei pressi del Lago di Toblino si erge il "Leccio delle Sarche": un leccio imponente ed alto 25 metri e con una circonferenza di oltre 5 metri che ha perso il suo caratteristico portamento arbustivo e si erge imponente al riparo della rupe del Monte Garzolet. Lungo le pendici del Dos Padergnone, invece, si scopre un altro "unicum" botanico di grande interesse: il "Mediterranetum", area che, per la sua posizione e microclima, ospita una miriade di specie botaniche, alcune delle quali prettamente mediterranee.

I laghi si trovano quindi in una condizione singolare, dal punto di vista climatico: mentre

le montagne vicine manifestano le tipiche caratteristiche delle zone alpine, nel fondovalle l'azione delle raccolte d'acqua e le ultime propaggini del clima mite gardesano consentono lo sviluppo di specie submediterranee o addirittura, in coltivazione, di specie mediterranee. Così, per questo motivo, dal 1992 il Lago di Toblino è tutelato ed è entrato a far parte delle Riserve Naturali Provinciali (SIC IT3120055).

Classificato lago di fondovalle inserito in in una cornice ambientale e paesaggistica di eccezionale interesse per la presenza dei boschi sempreverdi di leccio, qui al loro limite settentrionale di distribuzione, presenta una cintura di vegetazione palustre costituita in prevalenza da canneto ed una vegetazione lacustre a ninfea gialla molto interessante; sulle rive il salice bianco è anche caratteristico. Sono presenti inoltre habitat di particolare interesse, quali il fragmiteto e stupende fioriture di orchidee; da non trascurare per la loro importanza la presenza di vari tipi di anfibi. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi.



Anello Lago di S. Massenza - Lago di Toblino

Anello Lago di Lagolo



DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO DAL PERCORSO

Lago di Lagolo

Superficie: 23.600 mq - Quota s.l.m.: 929 m
- Profondità massima: 7 m

Situato nella depressione di un terrazzo morenico vallivo delle pendici occidentali del Monte Bondone, il lago di Lagolo si trova circondato da prati, campi e boschi misti con antichissimi faggi. Di forma incredibilmente regolare è situato su terreno calcareo ed è definito di tipo carsico; la sua origine sembra frutto di un fenomeno glaciale dovuto ad un impatto per crollo su materiali morenici del Sarca.

Il piccolo bacino non ha immissari veri e propri ma è alimentato da alcune sorgenti prossime alle rive e da numerose infiltrazioni subacquee, mentre un piccolo ruscello a carattere stagionale funge da emissario sul lato nord-occidentale.

Il lago possiede acque poco profonde e relativamente calde, tanto da essere ricco di canneti nella sua parte meridionale e presentare tutto intorno strutture per la balneazione; è infatti uno dei più piccoli ed elevati specchi balneabili del Trentino. In inverno è invece possibile praticare il pattinaggio su ghiaccio.

Una curiosa leggenda narra di come, a causa della

subergia umana, il lago sia stato improvvisamente spostato più a valle, allagando il bosco sottostante: le credenze popolari avrebbero così spiegato la presenza di tronchi sui fondali del lago. Tra la gente di Calavino e Lasino è radicata inoltre la convinzione che le sue acque possiedano proprietà terapeutiche per le malattie della pelle.



Anello Lago di Lagolo

Anello Lago di Cavedine



DESCRIZIONE GENERALE DEL TERRITORIO ATTRAVERSATO DAL PERCORSO

Lago di Cavedine

Superficie: 1.010.000 mq - Quota s.l.m.: 241 m - Profondità massima: 50.4 m

Lungo la valle glaciale del basso Sarca, accucciato fra i massi della grande frana del Monte Brento e Casale, le Marocche, si trova il Lago di Cavedine, specchio d'acqua di sbarramento attualmente utilizzato come bacino a scopo idroelettrico.

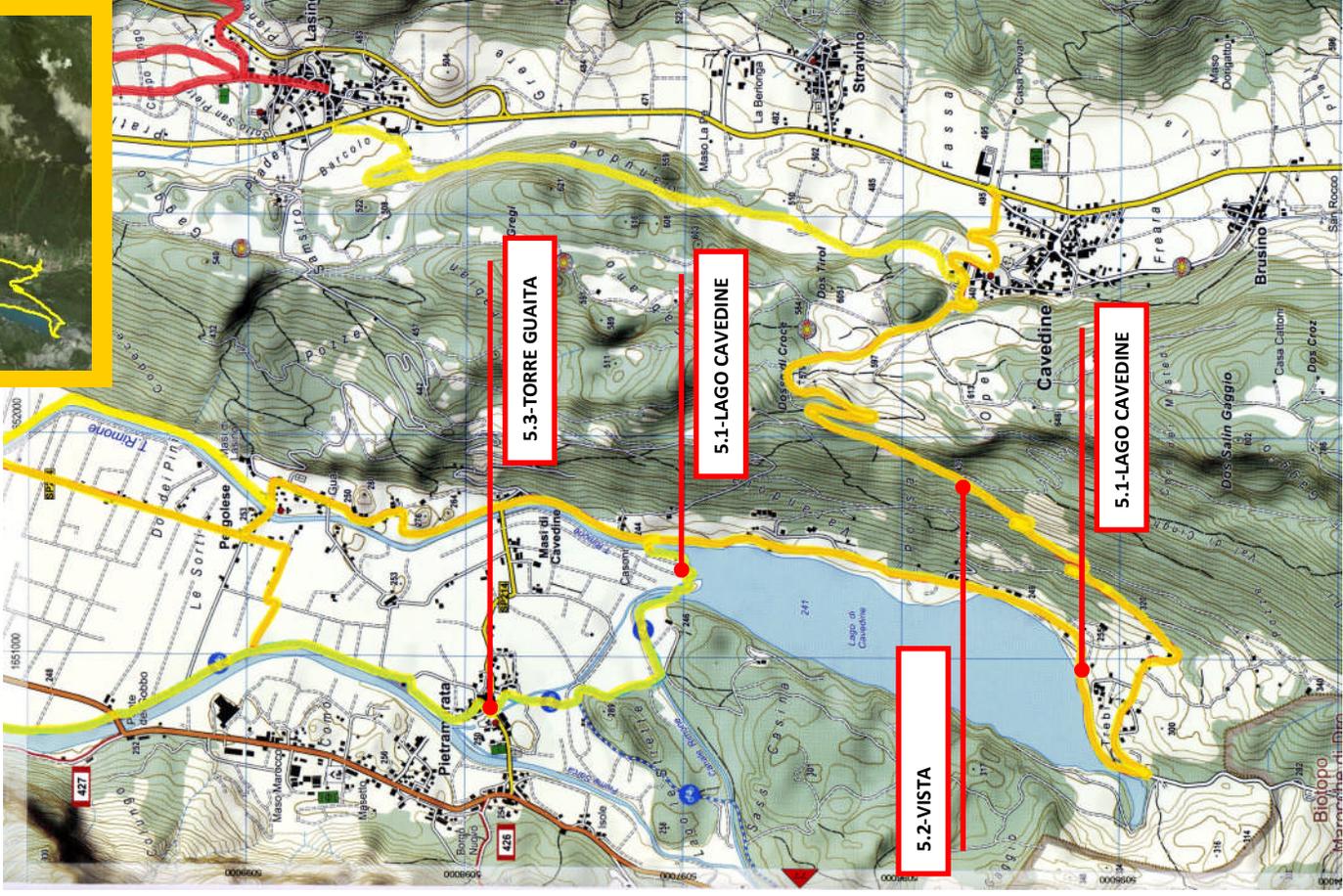
Le sponde sono per lo più ripide, sassose ma è circondato da boschi e campagne.

Le acqua, soggette a variazioni altimetriche per via dell'uso idroelettrico, ospitano una ricca fauna ittica, sono fresche e non sono balneabili, ma sono regolarmente battute dall'ora del Garda che riesce ad infilarsi e quindi vi viene praticato il windsurf. E' possibile osservare sulla sua superficie cigni, anatre selvatiche, folaghe e aironi cinerini.

E' alimentato da un canale artificiale, il Rimone, che lo collega così ai Laghi di S. Massenza e Toblino.

L'ambiente attorno al Lago offre numerose passeggiate lungo i sentieri ben segnalati di pianura e di montagna dove si possono incontrare innumerevoli varietà di piante quali l'olivo e il faggio, il leccio e le conifere, l'alloro

e il muschio. La compresenza di vegetazione mediterranea e alpina è possibile per il particolare clima temperato della zona.



Anello Lago di Cavedine

NORME DI BUON COMPORTAMENTO



L'accesso e l'utilizzo della pista ciclopedonale dei sette laghi è consentito nel rispetto del buon senso civile e per la completa e tranquilla fruibilità dei percorsi e la tutela dell'ambiente circostante. Si rimanda comunque al Codice della strada, in particolare agli artt. 182 del Codice e 377 del Regolamento, per la circolazione dei velocipedi.

- Ogni utilizzatore è tenuto a rispettare gli altri frequentatori del percorso, evitando di tenere comportamenti e di svolgere attività che possano impedire il normale uso del percorso.
- In tutte le aree interessate dal passaggio del percorso è vietato:
 - abbandonare rifiuti di qualsiasi tipo;
 - accendere fuochi;
 - imbrattare o danneggiare in qualsiasi modo la pista, le sue attrezzature e le sue pertinenze.
- Nella pista ciclopedonale l'ingresso è riservato esclusivamente alle persone a piedi ed alle biciclette; è vietata la circolazione di veicoli a motore, di cavalli, e di qualsiasi altro mezzo diverso dalle biciclette.
- L'uso del casco è obbligatorio per coloro che non abbiano raggiunto la maggiore età mentre è consigliato per tutti i ciclisti.
- Sono ammessi i cani nel rispetto delle buone norme di convivenza civile.

- Mantenersi sul tracciato dei percorsi senza divagare: nuovi tracciati costituiscono spesso causa di erosione.
- Piante ed animali sono esseri viventi che dipendono strettamente dall'ambiente: evita ogni azione che possa pregiudicare il loro naturale equilibrio.
- Rispetta gli abitati dei luoghi visitati, la loro cultura e la loro attività: non entrare nei campi, non danneggiare recinti o muretti o chiudende, non invadere le aree di pertinenza delle abitazioni private.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE



- AA.VV. – Dal Garda al Monte Bondone attraverso la Valle di Cavedine
- AA.VV – Il sentiero di San Vili
- AA.VV. – Di lago in lago: un percorso fra storia e natura nella Valle dei Laghi
- AA.VV. – Monumenti vegetali nel Trentino
- AA.VV. – Dal salesà ennanzi, sentieri er il futuro
- AA.VV. – Le vie del gotico
- Ass. Culturali della Valle dei Laghi – Il libro delle acque
- Biasi – Sui monti di Trento: Bondone, Soprasasso, Paganella
- Gorfer – Le valli del Trentino
- Gorfer – La Valle dei Laghi, storia dei paesaggi di una regione fra Adige e Garda
- Osti, Poletti – Carsismo e doline a Terlago